

LA CULTURA UN INVESTIMENTO SICURO

PERCHÉ IL SAPERE SI TRADUCA IN OCCASIONE DI SVILUPPO E POSSA AVERE COSÌ UN PESO SODDISFACENTE NELLA PRODUZIONE DEL PIL DI UNA REGIONE OCCORRE INVESTIRE NELL'EDUCAZIONE ALLA CULTURA. NE SONO

CONVINTI SIA GIUSEPPE APPELLA, PROFESSORE E CRITICO DI STORIA DELL'ARTE CHE PASQUALE FRASCOLLA, PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA E ORDINARIO DI FILOSOFIA

Il rapporto tra istituzioni e università si sta trasformando all'insegna della messa a sistema di potenzialità e professionalità. Ne è convinto anche il professor **Pasquale Frascolla**.

Il protocollo d'intesa firmato tra ministero dell'Università, Regione Basilicata e Università di Basilicata prevede un investimento di 36 milioni di euro nel triennio 2008-2010. I fondi saranno utilizzati anche per la valorizzazione delle eccellenze legate ai beni culturali e ambientali.

Dall'alta formazione alla ricerca, dunque, l'università rafforza il suo ruolo di connettività con il territorio che, nel caso della Basilicata, presenta peculiarità significative proprio nei beni culturali.

Crede si tratti di una opportunità per migliorare o incentivare alcuni aspetti dell'attività dell'Università della Basilicata?

*La risposta a queste due domande è senza dubbio positiva. Infatti, l'accordo trilaterale tra **Ministero, Università e Regione** dovrebbe rendere possibile, tra le altre cose, l'istituzione a **Matera** di un centro di ricerca di eccellenza riguardante le scienze dell'ambiente e della natura e il patrimonio culturale in senso lato.*

*Proprio la consapevolezza della centralità della questione della conservazione, della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali in una regione come la **Basilicata** è stata all'origine, alcuni anni fa, dell'istituzione, nell'ambito del polo materano della facoltà di **Lettere e Filosofia**, di un corso di laurea triennale in **Operatore dei Beni Culturali**, con i suoi tre curricula – archeologico, antropologico e storico-artistico – e di un corso di laurea specialistica in **Nuove Tecnologie per la Storia e i Beni Culturali**, anch'esso articolato in vari curricula. La programmata costituzione del nuovo centro di ricerca offrirebbe un contesto molto favorevole all'aggiorn-*

amento delle metodologie della ricerca e della didattica, ad una più incisiva definizione degli obiettivi formativi dei corsi di laurea e alla conseguente individuazione dei mezzi necessari per raggiungerli. In particolare, l'intera problematica dell'insegnamento universitario nell'ambito dei Beni Culturali potrebbe essere oggetto di innovativi approfondimenti riguardanti sia l'interazione tra le tradizionali discipline umanistiche e le discipline tecnico-scientifiche (ad esempio, nel campo del restauro, della conservazione ecc.), sia la convergenza in nuovi modelli teorici del tema della conservazione culturale e di quello della conservazione ambientale.

Massimo Osanna, Soprintendente dei Beni archeologici della Basilicata sostiene che la formula vincente per il futuro del patrimonio culturale è il dialogo tra istituzioni, nel quale il collegamento con l'Università non può essere trascurato.

Un binomio che sia operativo nell'ottica di percorsi professionalizzanti per i laureandi e i laureati lucani. Quali azioni può mettere in campo l'università per rafforzare ulteriormente il proprio compito di polo d'attrazione?

È del tutto evidente che il rapporto tra l'università, e in particolare la facoltà di Lettere e Filosofia in cui si collocano i corsi di laurea prima citati e gli enti pubblici cui è affidata la gestione del patrimonio artistico, culturale e ambientale, riveste un'importanza cruciale.

Ciò vale sicuramente in relazione alle opportunità di formazione professionale degli studenti (si pensi alla possibilità di svolgere tirocini presso istituzioni come le Soprintendenze) ma vale anche sotto un profilo più generale, dato l'orientamento sempre più marcato delle amministrazioni locali verso una piena valorizzazione del patrimonio culturale della regione e verso ○

DEL LINGUAGGIO. “È NECESSARIO RIPRISTINARE L'EDUCAZIONE CIVICA - DICE APPELLA - E PORRE AL CENTRO LA SCUOLA, RAFFORZANDO IL RUOLO CHE L'ATENEO LUCANO PUÒ RIVESTIRE INSIEME AL MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E LA REGIONE

BASILICATA”. “IN PARTICOLARE - SOSTIENE FRASCOLLA - UN DECISIVO PASSO AVANTI POTRÀ ESSERE REALIZZATO CREANDO UN'INTERAZIONE TRA LE TRADIZIONALI DISCIPLINE UMANISTICHE E QUELLE TECNICO-SCIENTIFICHE”

Quali leve devono attivarsi perché l'arte e la cultura possano tradursi in strumenti di crescita economica?

L'immagine è ovvia ma chiara: il solito gatto che si morde la coda. Esiste una sola leva: la crescita culturale. Non si può apprezzare la cultura, e divulgarla, se non vi è stata educazione alla cultura. Solo allora si potrà parlare, in tutti i sensi, di crescita economica.

Nonostante la presenza di un patrimonio storico e artistico unico al mondo, l'arte e la cultura in Italia hanno un peso ancora molto ridotto nella produzione del PIL. Perché? Quali responsabilità? Quali possibili percorsi attivare per una inversione di tendenza?

Tanto per parlare delle responsabilità politiche, quante sono le persone giuste al posto giusto? Quanto all'inversione di tendenza, facciamo un commento alla sua prima domanda: partiamo dalla scuola, ripristiniamo l'educazione civica e poniamo la cultura al primo posto, avendo come compito primario la presenza di maestri e professori preparati, costantemente aggiornati, e non solo nella materia di insegnamento.

Naturalmente, questi motori di cultura che noi cerchiamo, paghiamoli come ministri. Solo allora possiamo pretendere dedizione e possiamo attenderci, domani, una società migliore.

Qual è, in tal senso, la situazione in Basilicata rispetto allo scenario nazionale, tenendo conto delle molteplici esperienze già realizzate nella nostra regione?

Ormai, le nostre Regioni ripetono, in piccolo, nel bene e nel male, i difetti nazionali, con in più quella tendenza, proprio della provincia, a chiudersi in circoli privati. Se poi, come accade da noi, la divisione tra Potenza e Matera è netta e da una parte si amministra il potere politico e dall'altra ci si consola con l'organizzazione culturale, la situazione si fa subito più complicata. Alcuni paesi, infine, sono confinati nelle loro solitudini o affidati, in qualche caso, a uomini di buona volontà che tengono i contatti con gli emigranti che hanno avuto successo.

È sufficientemente sviluppata in Basilicata la consapevolezza di possedere un patrimonio storico-artistico-archeologico di grande pregio, tale da renderlo una reale fonte di sviluppo

economico e occupazionale?

Purtroppo, questa consapevolezza non è sviluppata e proprio per le ragioni sopra indicate. Le regioni meridionali, la Lucania in primis, erano una autentica ricchezza di ingegni che andavano a rendere fruttiferi luoghi lontani dalle nostre terre. Ora, anche questo è andato scemando, tutto si è appiattito nella ricerca del posto, quale che sia, e il nostro patrimonio ne soffre le conseguenze. Basta fare un giro nelle chiese dei nostri paesi: a parte i beni distrutti, quanti dipinti, quante sculture, quante opere di arte applicata giacciono nel più completo abbandono, in attesa di restauro o dei ladri?

Potrebbe individuare tre direttrici lungo le quali ipotizzare realisticamente un rilancio per la adeguata valorizzazione, anche economica, delle attività culturali della Basilicata?

Conoscenza approfondita e altrettanto approfondita divulgazione dei beni storico-artistico-archeologici della regione, incremento e distribuzione oculata delle cifre a disposizione dei dipartimenti alla Cultura (il sistema a pioggia, utilizzato da anni, non è cambiato di un palmo), preparazione adeguata di chi deve occuparsi di questo rilancio. ○



○ un sempre più chiaro riconoscimento dei valori antropologici e ambientali che ne definiscono l'identità. La presenza a Matera del corso di studi in Beni Culturali e quella della Scuola di Archeologia costituiscono la base del nostro impegno, ma, a parer mio e di molti colleghi della mia Facoltà, un ulteriore, decisivo passo avanti potrà essere realizzato se si costituirà a Matera un nuovo dipartimento dell'Ateneo lucano, cui possano afferire tutti quei docenti (provenienti da diverse facoltà) che agiscono, seppure in ambiti disciplinari distinti, nel campo variegato della conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, secondo quello spirito di collaborazione tra le due culture, scientifica e umanistica, cui ho accennato nella risposta alla prima domanda.

L'intesa con Regione e Ministero punta alla creazione di due centri d'eccellenza che vedono Matera

concentrata su innovazione nelle arti, nell'ambiente e nell'archeologia e Potenza-Avigliano nelle scienze della vita. Trova che questa suddivisione riconosca le peculiarità tipiche di queste due sedi universitarie?

Certamente. Che Matera, città riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco, sia considerata la sede più appropriata per la progettazione e la realizzazione di progetti nell'area dei Beni Culturali mi pare una cosa ovvia. Inoltre, una rafforzata presenza dell'Università costituirebbe una solida garanzia contro impieghi diciamo "impropri" del patrimonio storico-artistico della città. Vista la consolidata tradizione di ricerca scientifica nel polo potentino nell'ambito delle scienze della vita, e visti anche i nuovi fermenti riguardanti discipline come le neuroscienze ecc., la scelta di collocare a Potenza-Avigliano il centro di ricerca di eccellenza nelle scienze della vita mi pare anch'essa del tutto naturale". ●

ATTIVITÀ DI SCAVO DELLA SCUOLA IN ARCHEOLOGIA DI MATERA NEL SITO DELL'ANTICA SATRIANUM (TITO -PZ)
A DESTRA, LO STUDIO DEI REPERTI CERAMICI RAPPRESENTA UNA DELLE FASI PIÙ IMPORTANTI DELLE ATTIVITÀ DI SCAVO CONDOTTE A TORRE DI SATRIANO (TITO-PZ)

○ Ritieni che l'approccio organizzativo di chi gestisce musei e organizza eventi culturali debba tenere in maggiore considerazione le esigenze dell'utenza finale?

Quella che lei chiama utenza finale non credo sia il turista mordi e fuggi, anche se merita rispetto anche questo tipo di pubblico che è così perché nelle mani di operatori senza scrupoli. Chi organizza gli "eventi" e conosce quello che si prepara a mettere in piedi ha un enorme rispetto del visitatore, semplice o colto che sia. Perciò, vuole una città pulita e ordinata, anche nei suoi servizi (nel settore musei e organizzazione di eventi, c'è ancora chi si occupa di bar, ristoranti e alberghi in stretta connessione con quanto la città può e vuole offrire?), una mostra che valga il biglietto pagato, un monumento che non sia l'emblema del degrado e della vergogna.

Iniziative come la "Settimana della Cultura" possono avvicinare l'utenza a una percezione più corretta del valore dell'arte e della cultura?

Anche qui vale il discorso dell'organizzazione che cambia, nei suoi risultati, da regione a regione.

La "settimana della cultura" richiede un impegno che dura tutto l'anno e non la settimana precedente quella stabilita. Dovrebbe puntare, poi, sulla restituzione di beni e non sulla presentazione delle solite cose, buone per riempire il calendario.

Secondo lei, sarebbe necessario ipotizzare percorsi formativi per nuove figure professionali in grado di governare questi cambiamenti nella gestione della cultura e dell'arte?

Questi corsi non sono da ipotizzare ma da considerare urgenti e necessari. Solo che se sono pensati come quelli che vediamo in giro, i cosiddetti master o corsi di formazione professionale, meglio scappare a gambe levate.

Qui si annida la superficialità e il presappochismo che vediamo poi di riflesso in tutto ciò di cui abbiamo parlato.

Le facoltà universitarie offrono gli strumenti necessari per una gestione manageriale delle risorse artistiche e culturali?

L'università è il terminale di una scuola allo sfascio, perciò offre gli strumenti che può, a partire dalle lauree brevi, tanto brevi da non permettere se non una gestione superficiale, spesso incapace di capire la stessa fortuna di vivere a contatto con i capolavori della creatività su cui si fonda la nostra civiltà. ●

